

DANTE

Web Conference - 8 aprile 2020

Il 14 Settembre 1321 si spegneva a Ravenna Dante Alighieri. L'incontro che si è tenuto via web l'otto aprile 2020 è stato organizzato dalla Delegazione Magistrale della Regione Piemonte della GLDI per approfondire alcuni aspetti meno noti del pensiero e della vita del Poeta.

Accendere i riflettori sui significati più nascosti della sua poesia significa voler comprendere che il lavoro iniziato intorno alla metà del 1800 da insigni poeti e ricercatori non deve essere dimenticato, bensì approfondito con cognizione di causa.

Pensiamo a Gabriele Rossetti, Ugo Foscolo, Giovanni Pascoli, Luigi Valli, solo per citarne alcuni. Di Dante si occupò anche René Guénon, il noto studioso francese che scrisse un saggio di grande diffusione internazionale: "*L'Esoterismo di Dante*", oggi stampato da Adelphi Edizioni. Guénon cita le quattro direzioni che si possono studiare nelle opere del Poeta, sottolineando (maggiormente) quello che Dante stesso descriveva nel Convivio: il livello anagogico o esoterico.

Lo studioso francese cita una famosa medaglia che si trovava presso il museo di Vienna e che riportava su una faccia l'effigie di Dante Alighieri e sull'altra l'acronimo **F.S.K.I.P.F.T.** Secondo Guénon l'acronimo significherebbe Fidei, Sanctae, Kadosh, Imperialis, Principatus, Frater, Templarius. Ovvero: Kadosh (consacrato) della Fede Santa, Principato dell'Impero, Fratello Templare.

Secondo René Guénon la società segreta della Fede Santa era equivalente a quella dei Fedeli d'Amore, e la medaglia di Vienna alluderebbe a questo.

Il termine Fedeli d'Amore, spesso considerato improbabile da molti accademici, è stato utilizzato ben sette volte dallo stesso Dante nel testo della Vita Nova.

Il lavoro giovanile del Poeta, scritto a 27 anni, coincide, con ogni probabilità, con il suo ingresso presso la confraternita sopracitata e il titolo "Vita Nova" esprimerebbe la Nuova Vita, ovvero la rinascita spirituale all'interno dei Fedeli d'Amore.

All'interno del testo troviamo degli espliciti riferimenti:

... propuosi di fare uno sonetto, ne lo quale **io salutasse tutti li Fedeli d'Amore... Vita Nova III**

Questo sonetto ha due parti principali, che ne la prima intendo chiamare li **Fedeli d'Amore... Vita Nova VII**

Questo primo sonetto si divide in tre parti: **ne la prima chiamo e sollicito li Fedeli d'Amore a piangere e dico che lo signore loro piange, e dico «udendo la cagione per che piange» acciò che s'acconcino più ad ascoltarmi... Vita Nova VIII**

... chiamando misericordia a la donna de la cortesia, e dicendo «**Amore, aiuta lo tuo Fedele**», m'addormentai come uno pargoletto battuto lagrimando... **Vita Nova VIII**

Avvenne poi che passando per uno cammino, lungo lo quale sen già uno rivo chiaro molto, a me giunse tanta voluntade di dire, che io cominciai a pensare lo modo ch'io tenesse; e pensai che parlare di lei non si convenia che io facesse, se io non parlasse a donne in seconda persona, **e non ad ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentili e che non sono pure femmine**. Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per se stessa mossa, e disse: **Donne ch'avete intelletto d'amore**. Queste parole io ripuosi ne la mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento; onde poi ritornato a la sopradetta cittade, pensando alquanti die, cominciai una canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo che si vedrà di sotto ne la sua divisione. La canzone comincia: **Donne ch'avete ... Vita Nova XIX**

Poi che detta fue questa canzone, si venne a me uno, lo quale, secondo li **gradi de l'Amistade, è amico a me immediatamente dopo lo primo... Vita Nova XXXIII**

Dai riferimenti sopracitati si può dedurre che:

- I Fedeli d'Amore fossero un gruppo di uomini (chiamati *donne*) che esercitavano delle attività all'interno della Confraternita.
- Che utilizzassero un gergo segreto (piangere, Amore...) per comunicare tra loro e che ne conoscessero i codici.
- Tra loro si chiamano donne, ma non nel senso di femmine... e devono possedere dei requisiti precisi (Gentili, Intelletto d'Amore...)
- Vi fosse una gerarchia precisa, che il Valli interpreta essere organizzata in sette gradi.

I Fedeli d'Amore: XIII-XIV sec.

Jacopo da Lentini (metà XIII sec.), **Pier delle Vigne**, **Guido Guinizelli** (1240 c. – 1300 c.), **Guido Cavalcanti** (1260 c. – 1300), **Lapo Gianni** (1260c. – 1320c.), **Dino Frescobaldi** 1271 – 1316), **Gianni Alfani** (1270c. – 1340c.), **Dante Alighieri** (1265 – 1321), **Cino da Pistoia** (1270 – 1336), **Cecco d'Ascoli**, **Bonagiunta Orbiciani**, ecc.

Si tratta di personaggi molto noti, appartenenti a una elite di individui estremamente colti, versati nella creazione di opere poetiche che potevano contenere messaggi criptati, *ad usum* dei confratelli appartenenti alla corrente degli stilnovisti.

Italo Pizzi, nel libro "storia della poesia persiana" dà una serie di interpretazioni ad alcune comuni parole usate nelle poesie degli stilnovisti

Madonna:	fedele d'amore
Amore:	la setta
Donna:	adepto
Folle:	fuori della setta
Piangere:	simulare fedeltà alla chiesa
Noioso:	contro la setta
Fiore:	simbolo della potenza divina
Vento e gelo:	forze opposte all'amore
Pietra:	la chiesa romana
Croce:	la chiesa
Aquila:	l'impero

Alla luce di questa sorta di gergo, che tra l'altro metterebbe in relazione i Fedeli d'Amore con il Catarismo, potremmo rileggere molte terzine della Commedia scoprendo nuovi e più stimolanti significati.

Il lavoro di reinterpretazione dei testi deve considerare che molte parole erano polisense, quindi potevano mutare significato in funzione del contesto... a titolo d'esempio "**Amore**" poteva significare l'amore per Sophia, la Sapienza, oppure la setta dei Fedeli d'Amore, o il patto iniziatico se non addirittura il capo della setta.

Dalle parole dello stesso Luigi Valli:

«**Amore**» significa «**Amor sapientiae**» è l'amore della Sapienza santa, di quella Sapienza santa che è personificata appunto in Madonna.

«**Amore**» (secondo significato). Significa la «**setta**», la sua autorità, la sua dottrina, il patto iniziatico.

«**Cuore gentile è il cuore purificato dalle passioni mondane**». Non appena il cuore è purificato, cioè è diventato gentile, esso non può non volgersi all'amore per la Sapienza santa e, d'altra parte, l'amore per la Sapienza santa non discende altro che nel cuore purificato dalle passioni volgari; quindi avere il cuore gentile ed essere innamorati son due cose necessariamente legate tra loro e per questo si intende perché **Amore e 'l cor gentil sono una cosa** e perché **al cor gentil ripara sempre Amore**.

«**Madonna**» è la **Sapienza santa** che fu già rivelata da Cristo e ora comunicata per iniziazione ai «Fedeli d'Amore» e perciò donna della mente.

L'Organizzazione dei Fedeli d'Amore - come ci informa Luigi Valli - comprendeva sette gradi iniziatici in analogia con i sette cieli planetari e con le sette Arti Liberali. Le iniziazioni avevano luogo a Pasqua (la Divina Commedia, non a caso, si svolge nell'epoca di Pasqua). Le espressioni "Terzo Cielo" (Cielo di Venere), "Terzo Loco" e "Terzo Grado" indicavano il terzo grado della gerarchia in cui si riceveva il "Saluto". Questo importante rito, simile a una confermazione, consisteva nella vera e propria investitura a Fedele d'Amore e avveniva, di solito, all'epoca di Ognissanti.

Un esempio molto significativo, relativo al linguaggio simbolico e se vogliamo anche al simbolismo delle immagini, ci viene da Francesco da Barberino (1264 -1348).

Nella sua opera, "**Documenti d'Amore**", composto tra il 1309 e il 1313, il poeta utilizza il classico linguaggio cifrato per esprimere concetti molto pericolosi, accompagnando le parole con un disegno molto esplicito, che potrebbe ricordare i moderni "rebus".



L'Autore comincia col dire che *deve parlare oscuro, perché a tale lo ha tratto Fortuna.*

Dice poi che la canzone è scritta sicuramente in un momento di grave depressione e di sventura della setta.

La «**morte**» (Chiesa di Roma) ha **trafitto la donna** (evidentemente la Sapienza Santa) e **Amore** (la setta) è *per metà infranto*.

Se mettiamo questa lirica accanto alle canzoni di Dante per madonna Pietra, accanto alle altre dei poeti del dolce stil novo, nelle quali Morte (Chiesa corrotta) è rappresentata come nemica di Amore, potremo comprendere meglio.

Il poeta spiega poi che **il sangue è venuto dal fianco d'Amore per colpa di «Morte» che tiene l'arco in mano e che è quella (Chiesa).**

«che tratta l'amico e il nemico in tal maniera ch'io piangendo il dico».

Il colpo non ha ucciso Amore (la setta) ma ne ha dissolto la parte più degna che non regna più tra noi.

L'altra parte d'Amore (la setta) è viva, ma lontan legata in prigion e catena.

Amore (la setta) era giunto a stare tra due (Papato e Impero), ora l'una (delle due potenze, l'Impero) è spezzata e Amore (l'«amare», la setta) rimane solo. Il dolore di tali cose è così grande che chiunque non è *Pietra* (seguace di Pietra, impietrato, partigiano del Papa) da ciò fugge e arretra. Gli altri, invece, cioè le *pietre sono felici che appaia il grave danno per il gran pianto che fanno i*

«Fedeli d'Amore». Beato chi è lontano e non sa nulla di quanto accade; più beati quelli che per sommo dono sono chiamati al regno di Dio (i morti).

Come si può notare i rapporti con la chiesa d'allora non erano dei migliori e Dante stesso era osservato con estrema diffidenza. Dante apparteneva al gruppo dei Guelfi di parte bianca, sebbene provenisse dalla fazione ghibellina, fedele all'imperatore. I Guelfi Bianchi, vicini alla famiglia dei Cerchi, cercavano una mediazione tra il potere dell'Aquila e quello della Croce; i Guelfi Neri, vicini alla famiglia dei Donati, erano radicalmente legati al papato e assolutamente contrari al potere temporale dell'imperatore.

Foscolo ne "*I Sepolcri*" lo definisce *ghibellin fuggiasco*, riferendosi alla passata appartenenza del Poeta a questa fazione legata all'imperatore.

I termini Guelfi e Ghibellini derivano da due fazioni politiche che si erano contrapposte, a partire dal Basso Medioevo, nel XII secolo fino al tempo delle Signorie (XIV secolo).

L'origine dei due nomi risale al periodo che seguì la morte di Enrico V (1125).

Il termine "guelfo" deriva da una distorsione di Welfen, a cui appartenevano le casate bavaresi e sassoni, mentre "ghibellino" deriverebbe dalla casata sveva degli Hohenstaufen, signori del castello di Waiblingen, anticamente Wibelung, vicino per assonanza proprio al termine ghibellino.

In seguito Federico I Hohenstaufen, detto il Barbarossa, appartenente alla casata sveva, acquistò la corona imperiale per consolidare il proprio potere nel Regno d'Italia e coloro che lo appoggiarono furono definiti ghibellini; mentre i loro nemici, filo papali, guelfi.

Una questione assai complessa riguarda le donne "*amate*" dai Fedeli d'Amore.

Come tutti sanno le presunte fidanzate dei poeti stilnovisti erano le seguenti:

- Dante Alighieri Beatrice
- Guido Cavalcanti Vanna o Giovanna
- Lapo Gianni Lagia
- Cino da Pistoia Selvaggia

Secondo la versione di Valli le donne dei poeti, pur avendo nomi differenti, rappresentavano un medesimo concetto: la Sapienza o la Sophia degli gnostici.

Le donne venivano anche chiamate Madonna, Fiore, Stella, oltre che Beatrice, Selvaggia... e rappresentavano sempre la **Sapienza mistica**. All'opposto la **Chiesa corrotta**, nemica d'Amore, era chiamata Morte, Gelosia, Pietra...

Come si è detto alcune parole sono polisense, questo permetteva ai poeti di costruire delle frasi o dei versi che potessero trasmettere concetti reali, mimetizzati nel testo.

Dante e la Chiesa

Molto complesso risulta essere il rapporto tra Dante e la Chiesa Cattolica.

La sua appartenenza alla fazione Bianca dei Guelfi lo faceva considerare alla stregua di un ghibellino, di un nemico del papato. In realtà la sua contrapposizione alla Chiesa di Roma non si limitava a degli atteggiamenti di carattere politico. Dante, uomo coltissimo e intellettualmente raffinato aveva molti contatti con esponenti di altre religioni; probabilmente soffriva le restrizioni dogmatiche e mirava ad un rapporto con la Divinità molto diretto, in antitesi con quello proposto dalla Chiesa.

La sua mente era aperta verso le espressioni religiose più pure e incontaminate: ammirava San Francesco con il candore del suo pensiero, probabilmente guardava con simpatia anche Fra Dolcino e i principi che interpretava con grande disinvoltura.

Molti studiosi affermano una sua appartenenza alla fede catara, come catari erano sicuramente Guido Cavalcanti e Farinata degli Uberti.

L'aver posto tra le fiamme dell'Inferno un certo numero di papi non dovette migliorare la situazione, soprattutto se pensiamo che i motivi di tale decisione erano sicuramente validi e molto ben circostanziati.

Una sua opera, "*De Monarchia*", fu messa al rogo, quindi all'indice dei libri proibiti. Per la Chiesa, e non solo per la Chiesa, dover rinunciare a una parte del proprio potere - come ben sappiamo - è tutt'altro che facile.

Il Libro del Chiodo

Un noto testo, presente presso l'Archivio di Stato di Firenze, contiene la copia di tutte le registrazioni dei bandi comminati contro i Ghibellini e i Guelfi Bianchi, equiparati ai Ghibellini.

Tra i nomi dei numerosi condannati figura anche quello di **Dante Alighieri**.

Il Poeta venne dichiarato colpevole di appropriazioni indebite ('**baratteria**') effettuate durante il suo priorato (1300); di aver agito contro il Papa e Carlo di Valois; contro il pacifico stato della città di Firenze e della Parte Guelfa; di aver provocato la scissione dei Guelfi di Pistoia e l'espulsione della parte Nera.

Da precisare che pochi giorni prima, il 27 gennaio, riconosciuti colpevoli di baratteria, concussione, estorsione e opposizione sediziosa alla politica papale, Dante e altri suoi concittadini erano stati condannati a una multa di cinquemila lire di fiorini piccoli; inoltre a restituire entro tre giorni tutto quello che erano accusati di aver estorto, altrimenti i loro beni sarebbero stati distrutti e, dopo la loro distruzione, dichiarati proprietà del comune. Anche nel caso in cui avessero pagato quanto richiesto, tuttavia, erano comunque condannati a scontare due anni di confino e i loro nomi sarebbero stati scritti negli Statuti del Popolo come falsari e barattieri, con conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, sia nella città sia nel suo contado.

La fortuna storiografica del documento è da sempre associata, appunto, alle sentenze del podestà Cante de' Gabrielli da Gubbio, che il 27 gennaio 1302 gli comminò l'esilio e il 10 marzo successivo la condanna alla pena capitale:

“Noi, Cante, podestà suddetto, pronunciamo le seguenti condanne e dichiariamo che: messer **Andrea dei Gherardini** messer **Lapo Saltarelli**, giudice messer **Palmerio degli Altoviti** [...] **Dante Alighieri** [...] - contro i quali fu istruito un processo con procedimento inquisitorio da parte del nostro ufficio e del nostro tribunale a proposito e sulla base di ciò che, preceduto dalla pubblica fama, era giunto alle nostre orecchie, e che erano stati condannati per baratteria, inique estorsioni e guadagni illeciti - non pagarono la pena pecuniaria cui erano stati condannati entro il termine loro assegnato.

Tutti costoro furono dunque legittimamente citati e convocati in giudizio dal nunzio del comune affinché, entro un termine stabilito, anch'esso già decorso, si sottomettessero alle nostre decisioni e si giustificassero immediatamente per la precedente inquisizione; non essendosi presentati, si posero tuttavia nella condizione di essere dichiarati banditi, pena prevista per i contumaci, come

provano gli atti del nostro tribunale. Essendo la scelta di non presentarsi in giudizio pari ad una piena confessione di reato, sulla base di quanto sancito dalle disposizioni degli Statuti e degli ordinamenti del comune e del popolo della città di Firenze, degli ordinamenti di giustizia, ed in forza della nostra decisione, stabiliamo che, nel caso in cui uno dei condannati dovesse mai essere catturato e nuovamente sottoposto all'autorità del comune, sia condannato a trovare la morte sul rogo".

Papi all'Inferno:

Dante pone un certo numero di papi all'Inferno... indirizzandoli soprattutto nella terza bolgia, quella dei Simoniaci.

NICCOLÒ III Orsini Terza Bolgia 8° Cerchio Simoniaci papa 1277-1280
MARTINO VI papa 1281-1285
ONORIO IV papa 1285-1287
NICOLÒ IV papa 1288-1292
Due anni di vacanza papale 1292-1294

CELESTINO V: Ignavi Vestibolo Inferno papa agosto-dicembre 1294

*"Poscia ch'io v'ebbe alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che per viltade fece il gran rifiuto."*

BONIFACIO VIII Terza Bolgia 8° Cerchio Simoniaci papa dal 1294 - 1303

CLEMENTE V Condannò i Templari Terza Bolgia 8° Cerchio Simoniaci

GIOVANNI XXII 1249-1334 Lupo rapace "... *Ma tu che sol per cancellare scrivi*" ...

Dovremo attendere i primi due decenni del XX secolo per cogliere un cambio di rotta da parte della Chiesa di Roma:

IL 30 aprile 1921, in un dopoguerra di inquietudini, fu resa nota agli italiani una enciclica dal contenuto inatteso. Era dedicata a un poeta ed era firmata da **Benedetto XV**, un pontefice di grande intelligenza politica (aveva denunciato «l'inutile strage» della Prima guerra mondiale). **Il poeta era Dante, che, dopo secoli di dissenso, la Chiesa intendeva riabilitare.** L'enciclica *In praeclara summorum* è un inedito omaggio alla religiosità cattolica di Dante, ma **con allusioni precise alla forza intellettuale della critica dantesca ai poteri della Chiesa, la volontà di potenza dei papi, del clero corrotto...**

... Il papa parla di un uomo che crede in Dio e in una Chiesa degna del suo ruolo universale, ma che apre un varco alla **critica storica della Chiesa.** Dante lascia nel canto XI del Paradiso il più grande elogio della povertà e della "mirabil vita" di San Francesco e nel XXVII la più veemente invettiva di San Pietro contro le degenerazioni della Chiesa e della figura stessa del papa.

Tratto da "La Repubblica" 08/11/2014

Le Guide di Dante

- ◎ **Virgilio** Dal I Canto dell'Inferno al Canto XXIX del Purgatorio
- ◎ **Beatrice** Canto XXX Purgatorio al Canto XXX del Paradiso
- ◎ **San Bernardo** dal XXXI al XXXIII del Paradiso

In ordine di comparsa nel testo le guide sono Virgilio, Beatrice, la Vergine, Santa Lucia (canti I e II); Virgilio, Beatrice, San Bernardo, la Vergine (canti I – C).

Risulta essere molto interessante valutare i criteri di scelta delle Guide che Dante utilizzò nel suo percorso ultraterreno:

- ◎ **Virgilio**, Mantova 70 a.C. – 19 a.C. Poeta romano
- ◎ Eneide VI Canto: discesa di Enea agli inferi.
- ◎ La Sibilla Deifobe guida Enea nel regno del dio Ade. L'eroe e la Sibilla devono passare quindi su una delle due rive del fiume Acheronte.
- ◎ Enea tenta invano di abbracciare il padre per tre volte. Anchise spiega dunque a Enea la dottrina di cicli e rinascite che sostiene l'universo; gli mostra le ombre dei grandi uomini che rinasceranno nella città che Enea

stesso con la propria discendenza contribuirà a fondare, ovvero i grandi personaggi di Roma.

- ⊙ **Beatrice Portinari**, coniugata De Bardi 1266 – 1290
 - ⊙ Una giovane donna, morta di parto a 24 anni
 - ⊙ Non era vergine, non fece miracoli in vita né azioni eroiche o particolarmente virtuose.
 - ⊙ Dante la pone nella **Candida Rosa** dei Beati sul terzo gradino dall'alto, dalla parte del nuovo Testamento.
 - ⊙ Le Donne dei Fedeli d'Amore erano la rappresentazione della Sophia, la Canoscenza.
-
- ⊙ **San Bernardo** 1090 – 1153
 - ⊙ L'Ordine dei Templari ottenne nel concilio di Troyes del 1128 l'approvazione di papa Onorio II e sembra che la sua **Regola** sia stata ispirata da Bernardo, il quale scrisse, verso il 1135, l'*Elogio della nuova cavalleria (De laude novae militiae ad Milites Templi)*.
 - ⊙ I Fedeli d'Amore erano una emanazione dell'Ordine del Tempio.

Ricapitolando, **Virgilio** era stato un sommo poeta romano, vissuto prima di Cristo, quindi lontano da alcun riferimento evangelico. Aveva composto l'Eneide, poema che comprendeva anche un'esperienza ultraterrena del proprio eroe, Enea, molto diversa da quella narrata da Dante.

Beatrice, ammesso che Dante stesso l'avesse messa in relazione con la signora Beatrice Portinari, coniugata De Bardi, era una persona assolutamente normale, non una vergine o una santa in grado di fare miracoli... eppure viene posta nella Rosa dei Beati.

Infine **San Bernardo di Chiaravalle**, un santo a tutti gli effetti, sebbene forse ve ne fossero di più adatti per condurre Dante al cospetto di Dio. San Bernardo scrisse la Regola dei Templari, i Fedeli d'Amore erano una emanazione del Tempio... il gioco va da sé...

Queste brevi, e sicuramente troppo superficiali, considerazioni sulle guide che accompagnano Dante, depongono a favore di alcune analisi fatte in precedenza:

Dante si fa accompagnare da **Virgilio** perché dottissimo poeta e conoscitore della filosofia gnostica. Nell'Adelphi l'ombra del vecchio Anchise racconta al figlio Enea la dottrina delle rinascite e questo, insieme a numerosi altri riferimenti come la realistica adesione al Catarismo, ci fa ipotizzare che Dante stesso credesse alla reincarnazione.

La seconda guida, **Beatrice**, non avrebbe alcun riferimento con una presunta donna in carne e ossa, quindi avvalorare le tesi del Valli e di altri che identificano Beatrice con la Conoscenza, con la Gnosi, con Sophia.

Infine **San Bernardo**, come si è detto, giustifica la propria presenza solo se si accetta l'idea che Dante fosse Fedele d'Amore, quindi molto vicino ai Templari.

La Visione dell'Universo di Dante:

Per la costruzione astronomica e simbolica dell'Universo, Dante, si ispira ai modelli greci, proponendo un modello che preveda la presenza di concetti elaborati sia da Anassimene che da Aristotele.

Dal primo inserisce i quattro noti elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, quindi introduce il concetto di Etere, proposto da Aristotele.

Il risultato di questa operazione verrà evidenziato nel modello che Dante utilizzerà per descrivere il proprio Universo.

Il nostro pianeta risulta diviso in due zone: tutte le terre emerse sono situate al Nord e le acque marine al Sud. Quindi gli elementi **Terra** e **Acqua** formano il pianeta.

Tuttavia al Sud, nella zona che oggi è occupata dall'Antartide, Dante posiziona il Paradiso Terrestre e pone come suo elemento l'**Aria**.

L'elemento **Fuoco** interesserà il Primo Cielo, il Cielo della Luna.

Dal secondo Cielo, quello di Mercurio fino al Primo Mobile, Dante inserisce il quinto elemento: la **Quintessenza** o **Etere**.

Da notare che gli elementi sopracitati non hanno necessariamente una valenza fisica: si tratta di principi, ovvero di caratteristiche che possono ricondurci a

concetti simbolici come "Materialità", "Liquidità", "Volatilità", "Calore", o "Presenza sottile". Sono i simboli di caratteristiche intrinseche che Dante applica all'immagine del proprio Universo per offrirne una visione più comprensibile.

Oltre al Primo Mobile troviamo un "non spazio" definito Cielo Quietto, o Empireo.

Si tratta di una zona non identificata in termini spazio-temporali, nella quale sono presenti Entità Spirituali, Beati, Santi, Angelicità di vari ordini, fino alla "zona" della Rosa Mistica, dei nove Cerchi Angelici e del Trono Divino.

Il passaggio dalla **Terra** (Pianeta Terra) alla **Quintessenza** (Primo Mobile) è da intendersi come una ascesa verso l'alto, che parte dal denso (Inferno) e si proietta nel sottile (i sette Cieli che ruotano intorno alla Terra).

Nella Geografia dantesca vedremo che il centro dell'Universo, che coincide con il centro della Terra (Pianeta Terra), è caratterizzato da un lago ghiacciato, formato dal fiume Cocito. La presenza dominante di questo luogo, culmine della zona infernale, è abitato da Lucifero intento a divorare i più noti traditori della storia: Giuda, Bruto e Cassio.

Il fatto che Dante consideri il centro del proprio Universo gelido al punto che nulla si possa muovere, potrebbe ricordare lo zero assoluto dei chimici: -273 gradi centigradi. Una temperatura alla quale molecole e atomi non vibrano più e sono assolutamente immobili.

Perché Dante considera gelido il centro della Terra? Tutti noi sappiamo che il centro è un ammasso di lava incandescente, formata da metalli pesanti come ferro e nichel.

La risposta potrebbe essere che Dante intendesse opporre al concetto divino di "***l'Amor che move il sole e l'altre stelle***", il concetto di assoluta **immobilità del male**, dovuto alla sua lontananza dal trono di Dio.

Tuttavia il Poeta pone un demone molto particolare al centro dell'Inferno ... pone **Lucifero**, il portatore di Luce. Vedremo, in seguito, quale significato potrà avere questa particolarissima scelta.



La Visione del Mondo di Dante

Durante il Medioevo le classi più colte consideravano la Terra una sorta di sfera, accettando e forse comprendendo le motivazioni geografico-matematiche del greco Eratostene. Ovviamente vi erano molti che non accettavano questa interpretazione, li considereremo i precursori degli attuali **Terrapiattisti**, curiosa variazione zoologica di una evoluzione darwiniana male interpretata.

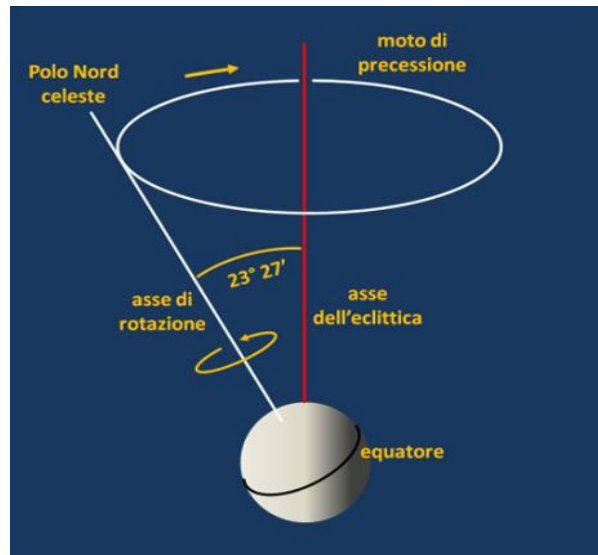
Nel III secolo a.C. Eratostene da Cirene calcolò con grande precisione il raggio terrestre, con un errore di appena il 5%.

Dante conosceva Eratostene e conosceva anche Ipparco da Nicea, ovvero colui che descrisse per primo il movimento di precessione degli equinozi.

Ipparco scoprì che la Terra, oltre al movimento di rotazione intorno al proprio asse (24 ore), e di rivoluzione intorno al Sole (365 giorni e 6 ore) ne compie un terzo dovuto alla non perfetta sfericità della Terra e all'attrazione Sole-Luna. Tale movimento ci ricorda quello di una trottola, poiché l'asse di rotazione che attraversa i due poli e il centro della Terra risulta essere inclinato rispetto al piano di rivoluzione che coincide con l'eclittica. La rivoluzione della Terra intorno al Sole avviene con l'asse terrestre inclinato di circa $23^{\circ} 27'$, e questo determina i cambi di stagione. L'asse terrestre compie anche una intera rotazione intorno all'asse dell'eclittica in un tempo vicino ai 26.000 anni, questo è detto moto di Precessione degli Equinozi. Tale movimento comporterà il fatto che il Polo Nord Celeste, che oggi intercetta la Stella Polare, si sposterà

verso altre costellazioni fino ad intercettare nuovamente la Stella Polare solo tra 26.000 anni.

Dante, uomo molto erudito conosceva bene questi concetti e, secondo alcuni studiosi come l'astronomo fiorentino Antonio Manetti (1423-1497), volle rappresentarli nel proprio modello astronomico dell'Universo.



Secondo Manetti il cono dell'inferno dantesco poteva essere sovrapponibile al cono di rotazione creato dall'asse terrestre nel suo percorso di **Precessione degli Equinozi**. Il diametro dell'apertura dell'imbuto infernale vale 2736 Km, mentre il raggio terrestre poteva misurare 5224 Km.

<http://www.elevamentealcubo.it/operaomnia/ProseSaggi/Le-misure-dell-Inferno-di-Dante.pdf>

Un altro interessantissimo riferimento al fatto che Dante potesse alludere alla precessione degli equinozi lo osserviamo proprio nell'Incipit della sua massima opera:

Nel mezzo del cammin di nostra vita...

Gli studiosi hanno versato fiumi d'inchiostro per giustificare quel "**nostra**", riferito alla vita...

Sarebbe stato sicuramente più conveniente scrivere:

**"Nel mezzo del cammin della mia vita,
mi ritrovai per una selva oscura..."**

eliminando quella incomprensibile presenza del "**nostra**" con la conseguente "**mia**".

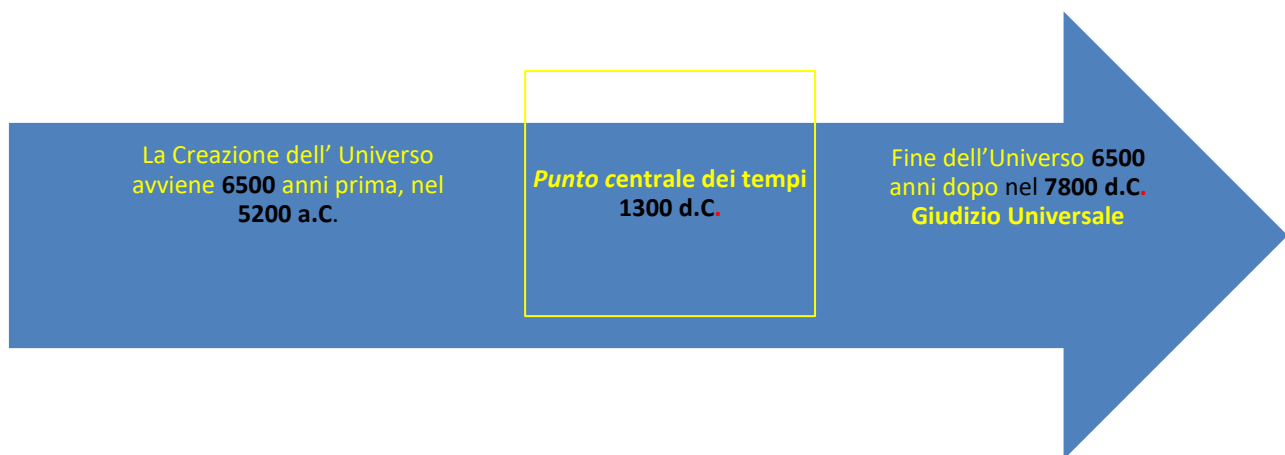
Tuttavia potremmo prendere in considerazione l'idea che "**nostra**" si riferisse non alla sua, bensì alla vita dell'Umanità, nel suo insieme.

Questa interpretazione risulterebbe sicuramente essere in controtendenza con versioni ufficiali, ma probabilmente risolverebbe una antica *vexata quaestio*.

Alcune considerazioni sulle date estrapolate dal contesto dantesco potrebbero chiarire il concetto:

- ⊙ Dante inizia il viaggio nell'anno 1300, 1267 anni dalla morte del Redentore).
- ⊙ Nel **XXVI Par.** Adamo afferma che è vissuto **930** anni sulla Terra e ha trascorsi **4302** anni nel Limbo che vanno sommati ai 1267 anni dalla morte del Redentore: $930 + 4302 + 1267 = 6499$ -**6500** (arrotondando con i mesi possiamo considerare valido **6500** anni)
- ⊙ Nel **IX Par.** Canto di Folchetto da Marsiglia si raccoglie l'invito a moltiplicare per cinque l'anno 1300.

questo centesimo anno (il 1300) ancor s'incinqua: $1300 \times 5 = 6500$



Quindi se considerassimo l'anno **1300 d.C.** come il momento centrale della vita dell'Universo, il termine "**nostra**" potrebbe essere realmente considerato il momento nel mezzo del cammin di tutta l'Umanità.

Da notare che il tempo totale della vita dell'Universo risulta essere $6500+6500=$ **13.000** che è la metà del Grande Anno, della durata di **26.000** anni relativo alla Precessione degli equinozi.

IL VOLTO DI LUCIFERO

Come anticipato in precedenza, Dante e Virgilio si trovano nel punto più basso dell'Inferno, sono al centro della Terra che coincide con il centro dell'Universo dantesco.

Il punto ove tutte le forze gravitazionali agiscono contemporaneamente, annullando il peso della materia.

Dante osservando il capo di Lucifero scopre che vi sono tre volti di colore differente. Inf, Conto XXXIV, vv 37-57

Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi **tre facce a la sua testa!**
L'una dinanzi, e quella era **vermiglia;** 39

l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al loco de la cresta: 42

e la destra **parea tra bianca e gialla;**
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là **onde 'l Nilo s'avvalla.** 45

Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali. 48

Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello: 51

quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava. 54

Da ogni bocca dirompea co' denti

un peccatore, a guisa di maciulla,
sì che tre ne facea così dolenti.

.....

Quando noi fummo là dove la coscia
si volge, a punto in sul grosso de l'anche,
lo duca, con fatica e con angoscia, 78

volse la testa ov'elli avea le zanche,
e aggrappossi al pel com'om che sale,
sì che 'n inferno i' credea tornar anche. 81

«Attienti ben, ché per cotali scale»,
disse 'l maestro, ansando com'uom lasso,
«conviensi dipartir da tanto male». 84

Poi uscì fuor per lo fóro d'un sasso,
e puose me in su l'orlo a sedere;
appresso porse a me l'accorto passo. 87

**Io levai li occhi e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato,
e vidili le gambe in sù tenere;** 90

e s'io divenni allora travagliato,
la gente grossa il pensi, che non vede
qual è quel punto ch'io avea passato. 93

**«Lèvati sù», disse 'l maestro, «in piede:
la via è lunga e 'l cammino è malvagio,
e già il sole a mezza terza riede».** 96

Non era camminata di palagio
là 'veravam, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disagio. 99

«Prima ch'io de l'abisso mi divella,
maestro mio», diss'io **quando fui dritto,**
«a trarmi d'erro un poco mi favella: 102

ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto

sì sottosopra? e come, in sì poc'ora,
da sera a mane ha fatto il sol tragitto?».

I colori dei volti non sono casuali, abbiamo il vermiglio (rosso), bianco e giallo e nero come la pelle dei Nilotici. Si tratta evidentemente dei colori dei processi alchemici descritti all'inverso. Rubedo, albedo-citrinitas e nigredo. Dante inserisce anche il giallo, indicando la fase intermedia conosciuta come "citrinitas".

Successivamente dai versi si comprende che opera una rotazione su se stesso, capovolgendosi, e stupendosi subito dopo di questo incomprensibile fatto.

È Virgilio, il suo Maestro, a fargli notare che si è capovolto, perfezionando un'operazione che Basilio Valentino, 300 anni dopo, definirà con l'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

In altre parole cosa è realmente successo?

Dante è giunto al fondo dell'inferno, ambiente che esotericamente può essere ricondotto alla nigredo. Il Poeta venendo a diretto contatto con il male, il male presente nell'Inferno e scontato con le pene dei vari peccatori riconosce i propri peccati e di essere egli stesso un peccatore. Successivamente inizierà nel purgatorio la seconda fase, l'albedo e quegli stessi peccati gli saranno cancellati, sottoforma delle **7 P** dai vari Angeli guardiani delle sette Cornici.

Tuttavia non sempre risulta essere chiara la funzione dei volti di Lucifero.

Accettando l'ipotesi alchemica potremmo dire che Dante viene purificato attraverso le tre fasi definite dai colori dei volti luciferini. Tuttavia l'importanza della "rotazione" la si evince solo se prendiamo in considerazione il concetto di **V.I.T.R.I.O.L.**

Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem:

Visita l'interno della Terra - su questo non abbiamo dubbi - rectificando potrebbe significare raddrizzandoti o compiendo una rotazione, troverai la Pietra Occulta, la Verità, Sophia...

Grazie proprio alla rotazione che non avrebbe molto significato altrimenti, Dante completa il processo alchemico e si può incamminare lungo la "**Natural Burella**" e intraprendere il viaggio di ritorno, o di **Reintegrazione**.

Conoscenze Astronomiche e Geografiche

Dante venne sicuramente in contatto con molte culture e con personaggi di grande valore intellettuale.

Un passo molto controverso del primo canto del Purgatorio ci permette di ipotizzare che fosse venuto a conoscenza, attraverso chissà quali canali, dell'esistenza delle stelle dell'emisfero australe.

Dante si trova sulla montagna del Purgatorio, precisamente sulla sua vetta dove è situato il Paradiso Terrestre.

Alza gli occhi al cielo, quindi rivolto verso il Polo Sud Celeste, e racconta...

I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi **quattro stelle**
non viste mai fuor ch'a la **prima gente**.

Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!

Com'io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo a l'altro polo,
là onde 'l Carro già era sparito,

Senza voler fare alcuna forzatura al testo potremmo parafrasare dicendo:

"Mi voltai e osservai l'altro Polo (Polo Sud), vidi le quattro stelle della Croce del Sud, stelle che non furono mai viste da nessuno fuorché da Adamo ed Eva (Prima Gente).

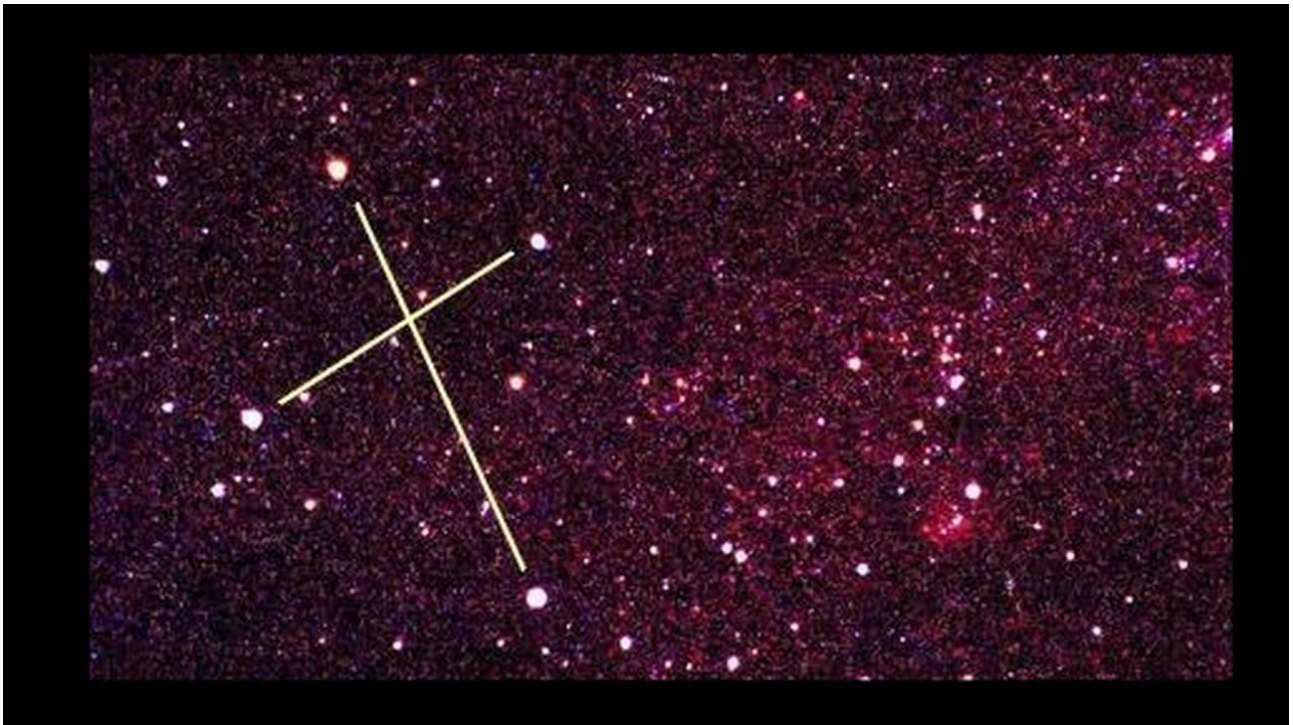
Il cielo era lieto di osservare le loro luci: ok cielo del settentrione, tu sei vedovo perché non puoi ammirarle, privato della loro vista.

Successivamente distolsi lo sguardo da quelle stelle, provai a guardare verso l'altro Polo (Polo Nord), ma mi resi conto che le stelle del Carro dell'Orsa erano scomparse".

Inutile dire che questa interpretazione sia "*diversamente scolastica*", basta leggere una qualunque critica del testo che abbiamo a casa, dove si parla delle quattro virtù cardinali ... ecc ...

Si potrebbe, a ragione, obiettare che le prime rappresentazioni cartografiche della Croce del Sud, alla quale Dante sembra qui riferirsi, sono quelle rispettivamente di Petrus Plancius del 1598 e di Jodocus Hondius del 1600. Sebbene qualche anno prima venisse fatta da Andrea Corsali (1516) una descrizione suggestiva della Croce del Sud: «*così leggiadra e bella che nessun altro segno celeste vi può esser paragonato*». Quindi dovremmo attendere tre secoli per poter osservare una costellazione posta sotto il 27° parallelo di latitudine Nord, ossia dalle isole Canarie o, sul lato opposto dell'Africa, dall'estremità meridionale della penisola del Sinai.

Come si è detto Dante era in stretto contatto con molte genti che avrebbero potuto sbirciare oltre l'equatore e scoprire le costellazioni australi con un largo anticipo rispetto ciò che sappiamo dalle fonti ufficiali.



Dante e l'Islam

Nel Libro della Scala si narra di Maometto che viene rapito dall'Angelo Gabriele e condotto nell'oltretomba.

Vi sono indiscusse analogie con il testo dantesco.

In ambedue le narrazioni il protagonista è colui che racconta.

In entrambe le narrazioni i protagonisti devono scalare una montagna che li condurrà verso il Purgatorio.

Entrambi iniziano il viaggio nel bel mezzo della notte mentre dormono e sono accompagnati da uno sconosciuto.

Maometto inizia il viaggio nel Purgatorio islamico, dove assiste a cinque supplizi, segue l'Inferno, la Gehenna, riservato agli infedeli.

Seguono le aree del Paradiso: paradiso dei fanciulli, del popolo dei musulmani, dei santi, dei martiri e dei profeti.

Il viaggio di Maometto termina, come quello di Dante, con la vista del Trono di Dio.

Nelle visioni delle scene infernali vi sono delle somiglianze tra le due concezioni

Maometto ha due guide: **Michele e Gabriele**.

Le analogie tra la rappresentazione simbolica di Inferno, Purgatorio e Paradiso che troviamo nella cultura islamica e quella presente nella Comedia, sono rilevanti.

Nelle varie edizioni coraniche, a partire dall'VIII secolo, troviamo **il viaggio notturno di Maometto che attraversando il Purgatorio e l'Inferno giungerà alla visione divina del Paradiso**.

Molte pene dei dannati e molti particolari comuni tra le due rappresentazioni sono più che semplici dettagli. Asin Palacios descrive con dovizia di causa tutti i particolari della rappresentazione islamica che sembrano aver ispirato il capolavoro dantesco, capolavoro che ovviamente presenta delle note di originalità assolutamente uniche nel testo.

La forma conica dell'Inferno è suddivisa in **7 gironi** nella rappresentazione di **Muhammed Ibn Arabi** e quella a **9 gironi** della **Divina Commedia**, sono sovrapponibili. Le due strutture differiscono nei dettagli e nelle pene commissionate ai dannati.

Entrambe le ubicazioni dell'ingresso alla dimensione infernale sono situate nei pressi della Gerusalemme terrestre, sulla cui verticale si troverà, in cielo quella celeste.

Conclusioni

Il lavoro sull'opera dantesca non può sicuramente fermarsi qui o considerarsi neppure lontanamente concluso. Molti sono i misteri che riguardano in particolare la Divina Commedia, uno tra tutti la simbologia contenuta nel XXVI Canto dell'Inferno, quello di Ulisse.

Per non parlare della possibile, e per taluni autori certa, appartenenza di Dante alla religione catara.

Inferno, Purgatorio e Paradiso sono simboli di stati di coscienza, sono rappresentazioni ermetiche che intendono svelare solo parzialmente i propri contenuti ai non iniziati, affinché ciò che deve essere compreso, lo sia solo da coloro che lo debbano comprendere.

La necessità di rendere nascosti i concetti più sensibili era giustificata, un tempo, dalle caratteristiche poco tolleranti della Chiesa medievale che, nel Concilio presieduto a Verona nel 1184 da papa Lucio III, quindi successivamente da Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX, decise di organizzare un tribunale inquisitorio inizialmente mirato a sconfiggere l'eresia catara, e che poi, eccedendo, divenne una feroce fabbrica di roghi.

Dante rimane un mistero, così come misteriosa è la collocazione di numerosissimi personaggi all'interno delle cantiche della Divina Commedia.

I temi sono molti e forse non basterebbe una vita per affrontarli tutti.

Importante è continuare il lavoro dei numerosi studiosi che si sono spesi con fatica e con ingegno per sollevare quel velo sottile che continua, ancora oggi, a proteggere la *stranezza* di molti versi.